

**Verso la fine di settembre**

**Matteo Vinzoni:  
missione in Val Trebbia**

Nell'ultima settimana di settembre è previsto un interessante incontro con Giovanni Ferrero, spesso nominato sulle pagine della "Lente" per i suoi studi storici.

Sarà data lettura di una lettera scritta al padre da Matteo Vinzoni, ancora quasi ragazzo, durante la sua prima missione di cartografo.

E' un vivace e preciso diario del viaggio in Val Trebbia, dove era stato inviato per comporre una controversia territoriale tra i Centurione e i Principi Doria.

La descrizione dei luoghi contenuta nella lettera sarà collegata con immagini attuali dei luoghi stessi.

Questa iniziativa è già stata portata con successo in varie località della Liguria.



Questo disegno di Matteo Vinzoni, è stato riprodotto anche su una mattonella, che è esposta presso la Pro Loco.



**La Lente**

**Direzione e realizzazione grafica:**

Tiziana Canfori

**Coordinamento:** Wilma Mannai

**Distribuzione:**

Pro Loco di Bonassola

Edicola di Bonassola

A Montaretto: Carla Lanzone

*Pubblicazione a carico del Comune di Bonassola*

*Fotocopiato presso Euro service, Genova.*

**Hanno collaborato a questo numero:**

Carolina da Levanto, Orietta Lagaxo, Vittorio Marmocchi, Tina Massola Bertolino, Pinassa, Elisa Rocca, Lina Rocca, Andrea Rossi, Renza Scaramuccia, Gabriele Tridenti, Tino Vinzoni, Vincenzo Viviani.

**Disegni originali di:** Patrice Montano

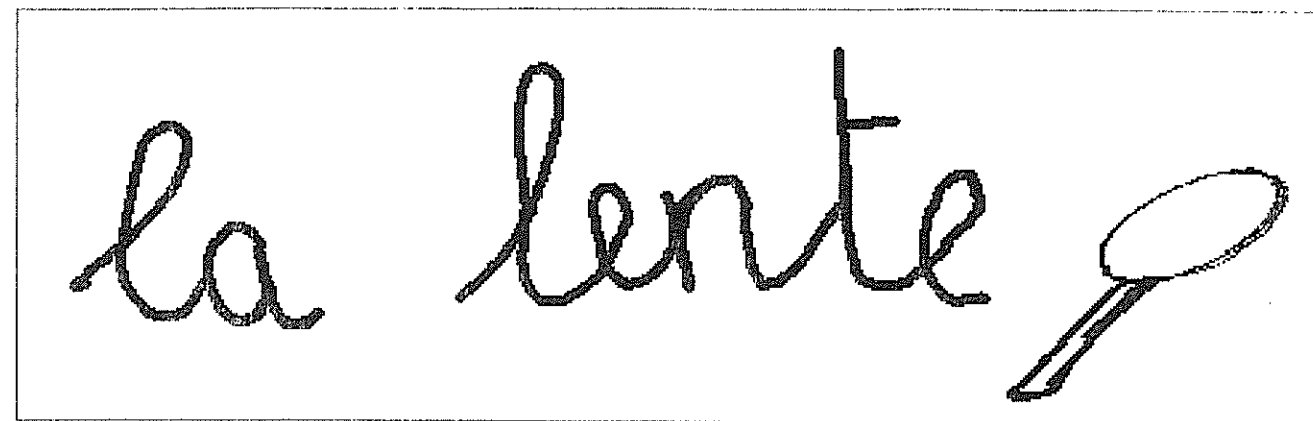
(quelli elettronici sono di Tiz)

**Arrivederci in edicola**

**a fine settembre**

Per eventuali messaggi ricordate la cassetta rossa per la posta della "Lente":

si trova nel portone di  
**Piazza Centocroci, n.8.**



**Istantanee di Bonassola**

Giovedì 31 agosto 2000

Anno IV, n. 8.

**I racconti dell' Isola**

**Mafalda  
e l'arte nella lente**

La grande lente sul tetto della redazione aveva molte stupefacenti caratteristiche, questo lo sapevano tutti al giornale: ingrandiva e metteva a fuoco qualsiasi cosa, gli oggetti, le persone, ma anche i rumori e persino il tempo passato e i ricordi. Nessuno però riusciva a usarla come la usava Mafalda.

Mafalda aveva sei anni e una sensibilità particolare nel rapporto con quel grande strumento ottico. Sembrava che gli facesse fare nuove magie, che non riuscivano a nessun altro, nemmeno ai tecnici o al direttore.

Un giorno di fine estate Mafalda salì sul tetto, tolse il tappino dell'oculare e guardò verso Bonassola. Convinse la lente a tornare un po' indietro nel tempo e mise a fuoco: vide Sant'Erasmo pieno di gente e una cascata di foglietti coloratissimi che svolazzavano per poi incollarsi su cartoline, buste, quaderni e pagine sciolte. Sentì distintamente anche il colpo del timbro, che con precisione stampava la Madonnina e il magnifico Scorpione sul lembo di ogni francobollo.

Poi quei pezzetti di carta sembrarono volare fino alla lente di Mafalda, entrare nel fusto del cannocchiale e assieparsi proprio vicino al cristallo. Mafalda diede un colpetto allo strumento ed ecco apparire nell'oculare gli splendidi disegni di un caleidoscopio. "Fammi vedere qualcosa di bello" pensò Mafalda, diede un altro colpetto ed apparvero dei libri. Non erano proprio libri, ma quadri, i grandi quadri di Wanda Villa dai colori sobri e antichi, dove i libri dipinti sembravano vivi come persone che parlano e si muovono. Ancora un colpetto e vennero alla luce i frammenti più colorati, a formare paesaggi pieni di fantasia, di montagne, di palme, di vulcani: erano le tele sorridenti di Piero Motta. Un nuovo colpetto e si formarono immagini che sembravano indovinelli: chitarre, visi, bussole, pesci, bottiglie, mescolati da Luigi Cardiano in tele colorate dove la realtà era scomposta e interpretata per simboli. Per un attimo vide anche il pittore e sentì che parlava con grande passione di alcune carte bellissime che aveva nelle mani. "Sono incisioni" diceva, e si capiva che erano difficili da fare perché si stampavano con l'acido. Fra quelle cose pericolose però Mafalda riconobbe un'immagine di Venezia che la fece sognare.

Poi le apparvero piatti, tazzine, vassoi e portalumi rotondi e bianchi, su cui erano dipinti con pennello sottile paesaggi, fiori e farfalle dai tenui colori. Avrebbe voluto comprarli tutti per la casa delle sue bambole! Lesse la locandina sulla porta: erano lavori di Simona Ivaldi. Era ancora tutta rapita da quelle ricchezze quando inavvertitamente, per allontanare una moschetta petulante che le ronzava intorno, scontrò lo strumento e mandò i frammenti a formare nuovi disegni: perduto il servizietto delle bambole, le apparvero le tavole colorate con mille sfumature di Silvia Lupo. Anche lì c'erano delle belle farfalle, per fortuna. Fra quelle immagini la attraevano i bagliori d'oro che saltavano fuori da alcuni quadri come scintille antiche, e poi le piaceva un boschetto verde, tenero e fresco che sembrava uscito dall'acqua.

La manina di Mafalda diede un ultimo buffetto alla lente e i suoi occhioni si spalancarono di fronte allo spettacolo: fiori delicati, lettere dell'alfabeto, barchette, orsacchiotti, limoni, conigli e angeli... Alcuni uscivano da tele e coperte con colori sgargianti, altri formavano quadretti delicati e limpidi, altri ancora erano ottenuti con un solo colore e un gioco di pieni e di vuoti. "Meraviglioso" disse Mafalda, e col ditino ingrandì l'immagine fino a vedere da vicino i minuscoli punti perfetti delle ricamatrici di Bonassola.

Tiz

## La "Lente" risponde

### Cari ragazzi e ragazze,

come vecchio villeggiante di Bonassola (questa è la 40a estate di presenza, sia pur discontinua) mi sono permesso di raccogliere la provocazione e cerco di rispondere alla vostra domanda: "Cosa può fare un sedicenne a Bonassola in un giorno di pioggia?"

E la risposta, ovviamente, consiste in quello che facevamo noi, ragazzi dei primi anni '70, quando il maltempo ci impediva di andar per mare (un luglio così balordo e freddo come questo non si era comunque mai visto). Requisito indispensabile per godere Bonassola, con o senza pioggia, è una bella compagnia, quale mi sembra voi siate. Premesso questo, meritano citazione le nostre spedizioni, nei pomeriggi di pioggia, nelle vecchie gallerie, allora tutte agibili. Si andava a Levanto a prendere il gelato di rito al Pinguino, oppure a Framura, per fare il bagno sotto la pioggia alla prima spiaggia dopo Porto Pidocchio. A volte si organizzavano delle festine al castello, ma non ricordo né chi né come ci si procurava le chiavi. Agosto era il tempo delle more, da mangiare alla sera con il gelato. Andare per rovi sotto l'acqua non era comunque il massimo nemmeno in quegli anni "formidabili". A settembre, quando pioveva davvero, si prendeva il treno, ora per il mercatino di Livorno, ora per Portovenere o Tellaro, talvolta combinando treno, battello e autobus ché nessuno aveva la patente. E si concludeva la giornata con un pezzo di farinata a Spezia.

Spesso, più semplicemente, ci si riuniva a casa dell'uno o dell'altro come fate voi, per mangiare insieme, per giocare a carte, per una pseudo-seduta spiritica (erano in voga i pendoli sensitivi), o per vedere i film dell'anno prima.

La produzione casalinga del biscotto artigianale, così cara a voi ragazzi del 2000, a quel tempo non andava di moda.

Gabriele Tridenti

### Risposta a un gruppo di teen-agers

Io non so cos'è la noia, o forse sì: l'unica cosa che mi fa annoiare è vedere le persone annoiate che passano la giornata tra uno sbadiglio e l'altro. Se avessi 16 anni già sarebbe un buon motivo per non annoiarmi.

Cosa farei a Bonassola in una giornata di pioggia? Vi racconto una piccola storia; ero al mare, avevo giusto 16 o 17 anni, il cielo era grigio, il mare argentato e calmo, la sabbia era calda dal sole della mattinata, non c'era un alito di vento, incominciarono a cadere dei grossi goccioloni. Delle persone uscirono dall'acqua, si infilarono in fretta i loro vestiti e andarono via per paura di bagnarsi e la cosa mi divertì; io restai seduta sotto l'ombrello a osservare quei grossi goccioloni di acqua dolce che si incontravano con l'acqua salata del mare facendo bolle e spruzzi e ascoltavo il grido dei

gabbiani. Era così bello e rilassante che non me ne sarei più andata.

Cosa farei in casa in una giornata di pioggia? Leggerei un bel libro, mi dedicherei alla pittura, ascolterei musica (magari anche il CD di Giovanotti "piove, guarda come piove, guarda come viene giù"), guarderei un film, giocherei col computer, inventerei un racconto, ma forse non mi basterebbe un solo giorno di pioggia per fare tutto questo...

Peccato però che io a 16 anni non avevo il computer, non c'era Giovanotti e non avevo neanche la televisione. Ma a ballare ci andavo; il ballo per i ragazzi è una cosa importante, quindi una sala da ballo o discoteca è anche secondo me indispensabile, è un luogo di incontro fra amici dove ci si diverte e si sta allegri. Spero che la vostra richiesta sia esaudita. Auguri!

Renza

### Cari ragazzi,

mi mette sempre un po' a disagio dare consigli di importanza non vitale ai giovani, perché ho fiducia nelle vostre risorse, e sono anche un po' curiosa di vedere come ve la cavate.

Tuttavia non posso accantonare la vostra lettera senza tentare di darvi una risposta: sarebbe contro la mia convinzione che per vivere è indispensabile innanzi tutto comunicare.

La vostra protesta, che è anche richiesta di collaborazione, mi sembra sensata e importante non solo per voi.

Questa estate volge ormai al termine, ma spero che il discorso che avete aperto non si chiuda qui, diventi costruttivo, e in qualche modo possa continuare anche dopo che ciascuno sarà tornato a casa; fino alla prossima bella stagione quando vi ritroverete a Bonassola.

Per ottenere risultati credo che si debbano tenere fermi alcuni punti:

- Ogni luogo ha sue caratteristiche: bisogna osservarlo attentamente per sfruttarne i lati più promettenti senza stravolgerlo. Affinché l'operazione riesca è necessario non avere troppa fretta.

- Si può ottenere qualcosa di buono anche in tempi brevi se ciascuno ha un piccolo progetto da elaborare con gli amici e da realizzare basandosi sulle proprie forze. Tanto meglio se il progetto ha il merito dell'originalità!

- Se gli ostacoli forti vengono dall'esterno bisogna studiare la situazione e cercare consensi, mettendo in atto soprattutto l'arte di farsi capire.

- Tener presente che il più delle volte il massimo divertimento sta nell'organizzare imprese che sembravano impossibili. Se poi non riescono, rimane il ricordo delle risate fatte insieme e la confortante sensazione di essere eroi.

- Non sottovalutare la possibilità di trasformare gli adulti in alleati. In genere anche il più smemorato degli anziani conserva ricordi nitidissimi della sua infanzia e della sua gioventù (da non confondersi con la nostalgia che è tutt'altra cosa).

Auguri a tutti, W.M. per

## La corriera

Era d'estate, a me e alla Teresa piaceva sederci vicino ai ruscelli, dove ci si rinfrescava un po'; lì nelle *vagge* ce n'era uno che formava un fosso.

Ci tiravamo l'acqua a vicenda, poi ci sedevamo sul muretto della strada carrozzabile e l'autista della corriera che faceva linea da Levanto alle frazioni del Bracco ci vedeva lì sedute e mentre passava ci tirava pallottole di carta per scherzare.

Una sera decidemmo noi di fargli uno scherzo: lì nel fosso abbiamo preso cinque o sei rospetti, quelli piccoli, abbiamo fatto un pacchetto... ed ecco che la corriera arriva strombettando da una curva all'altra. L'abbiamo fermata. Alla sera tornava sempre vuota di passeggeri, c'era solo l'autista, detto *Canetta*; la Teresa gli diede il pacchetto dicendogli: "Ha detto mio padre se per piacere porta questo pacco all'agenzia di Levanto."

Mentre glielo porgeva dal finestrino il pacco si aprì e i rospetti se ne andarono tutti a spasso sotto i sedili della corriera, e lui inginocchiato per terra a cercare di riacciuffarli.

Lo scherzo era riuscito bene.

Renza

## Ottimismo

*Cerco di vivere il presente  
felicamente con quello che mi dà  
e se una cosa mi va storta  
il tempo e la pazienza  
è la migliore gomma che la cancellerà.  
Sognando per l'avvenire  
una vita migliore  
imparerò dal passato;  
se qualche volta ho sbagliato  
ne trarrò esperienza  
per la mia futura esistenza*

Renza

## Barzellette

raccolte da Renza

*Io non racconto barzellette perché non è che mi piacciono tanto, ma queste due le ho trovate divertenti e ve le voglio raccontare.*

### 3 tre preti

Ci sono tre preti che fanno un viaggio in treno e chiacchierando del più e del meno si mettono a parlare delle elemosine che i fedeli fanno in chiesa.

Uno dice: "Io, con le elemosine faccio così: traccio una croce per terra, prendo il cestino dei soldi, li butto per aria. Quelli che cadono sulla croce li lascio alla chiesa di Dio, quelli fuori dalla croce li tengo per me."

L'altro dice: "E ben, cosa vuoi che ci rimanga su una croce? Io faccio un cerchio per terra, butto i soldi per aria: quelli che cadono nel cerchio li lascio alla chiesa di Dio, quelli che cadono fuori li tengo tutti per me."

Il terzo dice: "E vabbé, ma su di una croce e un cerchio ce ne cadranno ben pochi. Io invece prendo il cestino dei soldi, li butto per aria e dico a Dio: "prenditi tutti quelli che vuoi", e quelli che cadono a terra me li tengo tutti per me."

### L'irraggiungibile

Un ragazzo chiede la macchina al padre, il padre non gliela vuole dare perché gli dice che corre troppo. Lui gli promette di andare piano e tanto insiste che il padre gli dà le chiavi della macchina.

Il ragazzo parte, ma il padre, non essendo tranquillo, lo chiama al telefonino.

Quando il ragazzo torna a casa trova il padre che lo aspetta arrabbiatissimo e appena scende dalla macchina gli dice: "Te, la macchina non la prenderai mai più, perché sei un bugiardo: mi avevi detto che saresti andato piano." - "Ma papà, è quello che ho fatto!"

"No - gli risponde il padre - perché ti ho chiamato al telefonino e mi hanno detto che eri irraggiungibile!"

**Riceviamo da San Giorgio**

Il Comitato organizzatore per le Feste sul sagrato della Chiesa di San Giorgio ringrazia tutti gli intervenuti e tutti coloro che con la loro collaborazione hanno permesso la riuscita delle Feste.

Per quanto riguarda la Festa delle Stelle Cadenti, abbiamo ricevuto offerte per un totale di £. 2.569.000.

Ci sono pervenute anche offerte da benefattori al di fuori della serata del 10 agosto scorso, per un totale di £. 2.660.000.

Il ricavato ci darà forse la possibilità di risanare dall'umidità un' ulteriore porzione del perimetro della Chiesa.

Grazie a tutti ed arrivederci al prossimo anno,  
il Comitato.

**La Croce Azzurra di Bonassola  
e il 118**

organizzano per il mese di

**ottobre**

un

**Corso per volontari  
di pronto intervento**

- Il corso si terrà presso la sede della Croce Azzurra
- Scopo del corso è raggiungere un sufficiente numero di volontari preparati per i servizi di pronto intervento della P.A. di Bonassola
- Saranno ammessi 20 partecipanti
- Età minima 18 anni
  
- Il bando nella prossima "Lente"
  
- Info presso Meietto, Lorenzo Del Bene e Enzino Gandolfi
  
- Affissione di locandine in settembre

**Spettacoli settembrini**

Ultimo spettacolo in stagione

Sant'Erasmo - martedì 5 settembre, ore 21.30

**Kabarett**

Canzoni tedesche dagli anni '20 ai '40

Ho riscritto uno spettacolo nato per il Conservatorio di Genova e portato in scena anche all'Auditorium del Carlo Felice due anni fa. Ambientato in un cabaret berlinese di quegli anni, scorre su un testo italiano che collega le canzoni in lingua originale e contribuisce a mettere a fuoco il clima di quegli anni e il personaggio principale della storia: la nostra "prima donna".

Infatti il Kabarett si avvale di un' attrice-cantante di grande fascino, Francesca Rota, e di un'orchestrina versatile e giocosa, in cui i musicisti cambiano volentieri diversi strumenti. Fondamentalmente è composta da Pino Laruccia (clarinetto e altro...), Giorgio De Martino (pianoforte, voce e altro...) e da me (fisarmonica e...).

Tiz

**La storia in pillole**

di Marmocchi

**Nino Bixio**

Marinaio, generale, eroe genovese, valido collaboratore di Garibaldi.

Siamo ne 1848, nella 1° guerra di indipendenza. Si distinse per la sua audacia anche contro se stesso. Era un po' matto ma deciso!

Nel 1859 ebbe il comando del "Lombardo". All'equipaggio fece questo discorso: "Io qui sono Dio, il Papa e lo Zar. Ho l'ordine supremo di sbarcarvi in Sicilia! Quando siamo in terra, al primo albero che trovate, impiccatevi!"

La leggenda lo ha paragonato a Re Carlo di Francia... detto *il Temerario*.

**Francesco I**

Re di Francia, a seguito di una battaglia perduta nei pressi di Pavia, avvisò la madre: "Tutto è perduto, fuorché l'ONORE e la VITA che è salva".

**Domanda e risposta**

**D.** Perché l'intelligenza umana ha dei limiti, e la stupidità no?

**R.** Perché l'intelligenza è una virtù, mentre la stupidità è un difetto.

V.M. 95

**Le poesie di  
Andrea Rossi**

**La danza delle stelle**

Scendono a valle  
dolci note fra le montagne  
come gocce d'acqua  
di un fiume.

Soave melodia  
s'ode da lontano  
e nella folta pineta  
danzano sul lago  
lucenti stelle.

Fra gli accordi di una chitarra  
danzano lacrime di bimbo,  
pale di mulini a vento,  
sorrisi e pensieri.

Danza il destino  
sulle ali del tempo  
e fra le onde del mare  
il canto della vita  
echeggia nell'immenso.

(Premio della Giuria "Poesie d'estate" -  
Città di Lavagna)

**Tramonto**

E nel tramonto  
brilla l'immensità  
del mare  
fra le braccia  
del silenzio.

Spicchi di luce  
fra le onde  
s'infrangono  
e nell'aria  
la brezza marina  
con il suo canto  
si posa fra gli scogli.

Nei miei occhi  
la luce riflessa  
tinge di rosa  
l'orizzonte  
e lontano la mente  
s'innalza.

**Noce**

Vita,  
rotoli lontana  
come noce  
dispersa nel bosco  
fra canti di uccelli  
e dirupi profondi.

Sei mistero incompreso,  
campo di grano  
celato dalle nebbie.

(Poesia premiata dalla Giuria del Premio  
Internazionale "Cinque Terre")

Andrea Rossi è un poeta ventiduenne che vive a Sestri Levante e si è incontrato casualmente con la "Lente" a cui ha inviato alcuni dei suoi componimenti. Scrive poesie da due anni ed ha ottenuto buone segnalazioni in concorsi letterari quali "Il Porticciolo" e il "Premio di poesia e narrativa" di La Spezia, il "Premio Maestrale - San Marco" di Sestri Levante, il premio "Cinque Terre" e la manifestazione "Poesie d'estate" di Lavagna.

Salutiamo il nostro nuovo amico e gli auguriamo di proseguire con successo nel suo iter letterario. La "Lente" avrà certamente spazio per le sue liriche e per la sua collaborazione.

## La mia vendemmia

Per Murin la vendemmia cominciava almeno due settimane prima; gli davano un tozzo di pane secco e un osso da rosicchiare, l'ordine quotidiano "Murin, va a fà a guardia all'uva!" e lui partiva, diligente e veloce.

In quattro salti saliva fino a metà collina e si posizionava là sulla "gira di Macinara" o più avanti, dentro il vigneto ad abbaiare vigile e feroce ai passerii, alle bisce e alle farfalle.

Se si fosse avvicinato un ladro avrebbe avuto da fare a sfuggire ai suoi dentini aguzzi...Quando arrivava il carro tirato dalla mula, carico di "corbe", ceste e tutti i bambini della famiglia, Murin guaiava tutto contento e poteva rilassarsi, perché il suo lavoro era finito.

I papà, le mamme, gli zii, distribuivano forbici e cestini a tutti e così cominciava la vendemmia. L'uva era dolce, bionda, piena di sole e zucchero e ti diceva "mangiami", e noi la mangiavamo ubbidienti, e arrivavano così le prime esortazioni: "Cantate, bambini!... (come puoi cantare con la bocca piena?... ) e raccogliete gli acini che cadono nell'erba....".

Chiacchiere, risate, cestini che riempivano le "corbe", e "corbe" dorate portate a spalla fino là sulla spianata vicino alla strada. Api e formiche, bambini allegri e sporchi, sole battente, sudore, fatica e...fame... Sì, perché quando si avvicinava mezzogiorno cominciava a serpeggiare un sottile nervosismo, volava qualche mugugno, uno sbuffo, un rimbrotto, qualche bestemmia in più...Poi il rumore familiare dei passi stanchi della mula che arrancava in salita sferzando l'aria con la coda per scacciare le mosche, il cigolare del carro, il grido di richiamo dello zio Nicola che, arrivato alla "gira", tirava le redini, e la nonna vestita di nero col suo eterno sorriso sereno e sdentato, e soprattutto LEI, la pentola, anzi il pentolone del-"mangiare" posato lì vicino...Tutti giù sul piazzale a stendere in fretta un telone come un'improbabile tovaglia, a disporsi in cerchio sporchi e affamati, grandi e bambini, qualcuno piccolo sulle ginocchia di un altro.

Il "mangiare" era un pentolone profumato di stoccafisso in umido (tante patate e poco stoccafisso) che la nonna, aiutandosi come poteva, distribuiva con una "cassarea", da prendere senza posate, aiutandosi con il pane.

Da bere: acqua per i bambini e, per i grandi, il vino di Macinara.

C'era anche la frutta: oltre all'uva, dolcissime pesche selvatiche da cogliersi sul posto, e fichi, e ancora uva.

Finito il pasto, mentre i grandi tornavano alla vendemmia, la nonna riponeva la pentola e i piatti in un grande "mandillu". Poi, accoccolata vicino a una "corba", ci guardava sorridente aspettando la nostra solita domanda: "Nonna, ci racconti una favola?" Lei aspettava che fossimo tutti in silenzio e poi, sorniona, cominciava così: "Oua, ve cuntù quella dell'uva...".

Elisa

## 9 racconti di Tino

### Baixinn-a

Il vecchio pescatore aveva appreso tutte le malizie per catturare pesce in quantità.

Sapeva quando calare i "tremagli", oppure le "bugaeé" o le "réi-caeè". Quando non poteva mettere la barca in mare andava a pescare dagli scogli. Era diventato veramente esperto!

Aveva tra l'altro scoperto che al cambiamento di tempo, quando inizia a piovigginare, si verificavano le condizioni più favorevoli per una pesca fruttuosa.

Come iniziava a "baixinare" lui partiva, col gozzo o con la canna, certo di fare buone prede.

C'era un rapporto diretto: tutti in paese sapevano che se "baixinava" avrebbero visto il vecchio pescatore che si avviava al gozzo, se il mare era sufficientemente calmo, oppure sugli scogli.

Passavano gli anni, ma l'uomo era forte come una roccia e non demordeva. Aveva fatto della pesca un'arte. I pesci più belli erano i suoi.

Avevano un bel dire i suoi parenti. Appena vedeva che il tempo si metteva al brusco, entrava in agitazione. Doveva assolutamente partire.

Il vecchio pescatore diventava sempre più vecchio. Era arrivato alla fine del suo tempo.

Quando si resero conto che non parlava più, i suoi parenti decisero di chiamare il sacerdote, perché lo benedicesse.

Venne il prete, pregò, gli diede l'estrema unzione, poi lo benedisse aspergendolo con uno spruzzo di acqua benedetta.

Il vecchio pescatore ebbe un soprassalto, si agitò e disse:

"Baixinn-a, l'è tempu da pesci!" Tino

### Le Spigolature di Pinassa

☛ *S' bella la goccia di rugiada sul filo d'erba, e non troppo piccina, se è anche uno specchio del grande sole.*

*Ruckert (poeta tedesco orientalista, 1788-1866)*

☛ *Una cosa ben detta conserva il suo sapore in tutte le lingue.*

*J. Dryden (poeta e drammaturgo inglese, 1631-1700)*

☛ *Le conseguenze della collera sono molto più gravi delle sue cause.*

*Marco Aurelio (Imperatore romano, 121-180 d.C.)*

☛ *Padre nostro che sei nei cieli, resta lì. E noi resteremo sulla terra, che a volte è così bella.*

*Jacques Prévert*

## Cronache bonassolesi

### Riceviamo da Costella

La piccola cappella dedicata al Sacro Cuore che si trova in frazione Costella versava in pessime condizioni.

Ho deciso un po' di tempo fa di farla restaurare; dapprima la statua del santo e più tardi il piccolo tetto in ardesia e la facciata.

Ora è ritornata quasi bella come nel lontano 1937, quando fu costruita in ricordo della visita pastorale.

Da allora ogni anno, per la ricorrenza della festività del Corpus Domini, la processione dei fedeli partiva dalla Chiesa di San Giorgio e sul viottolo disseminato di fiori arrivava fino alla cappelletta.

Questa tradizione è ormai abbandonata da tempo, ma rivivrà attraverso queste righe nella memoria di alcune persone che ancora abitano le nostre frazioni.

Voglio anche ringraziare i signori Alessandro Gatti e Angelo Bozzo per la gentile collaborazione.

*Orietta Lagaxo*

## In Memoria

### Considerazioni su una tragedia

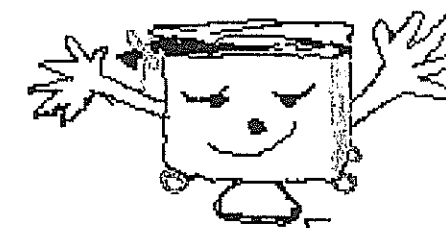
Vorrei esprimere un mio giudizio sulla morte dei quattro ragazzi avvenuta sulla curva della strada che va a Levanto. Saranno andati pure a forte velocità come hanno scritto i giornali. Questa è l'incoscienza dei ragazzi, quella di farsi vedere che sono abili nella guida di un'auto, che hanno i riflessi pronti davanti a un ostacolo e si sentono immortali. Nella loro spensieratezza non pensano minimamente a quello che può succedere, ma chi non è così alla loro giovane età?

Quattro giovani vite finite così tragicamente quel sabato notte, volando giù nel dirupo. Ma se in quel suolo ci fossero stati gli alberi che un piromane ha bruciato forse avrebbero attutito l'atterraggio dell'auto con i loro fitti rami e i ragazzi si sarebbero potuti salvare, mentre invece sono finiti su un terreno sassoso, su tronchi ancora anneriti dal fuoco e duri come rocce.

Chi si è divertito a provocare le fiamme non si sente un po' sulla coscienza quelle quattro vite troncate quando avrebbero potuto avere una possibilità di salvezza? Quante volte macchine finite fuori strada si sono fermate a pochi metri dal precipizio perché trattenute dagli alberi? Forse poteva essere evitata anche la tragedia di Armandino, Gerri, Anna e Gilberto.

*Una madre*

Chi l'ha visto?



## 9 nuovi bidoni hanno il pedale!

### Lettera.

Egredi Signori incivili, ho da dirvi alcune cosette.

Mi rivolgo a Lei che, come me, ama Bonassola sicuramente per le sue bellezze naturali, il mare azzurro, gli scogli, il verde sulle colline intorno, le case e le ville colorate, i fiori, il clima, l'aria pulita, la tranquillità, i buoni piatti dei ristoranti, il vino unico dei suoi vigneti.

A Lei che, però, lascia che il suo cane pascoli sulle aiuole, razzolando sull'erba nuova, e depositi in bella (?) mostra il suo regalo finale.

E mi rivolgo anche a Lei che lascia il sacco nero con la sua spazzatura maleodorante fuori dal bidone, incurante di tutti quelli vuoti che ci sono appresso.

A Lei che, schifiloso, non vuole sporcarsi le mani e (presumo) neppure le scarpe, visto che ignora che i nuovi bidoni della spazzatura sono provvisti di pedale che, appena appena pigiato, fa spalancare il bidone.

Egredi Signori incivili, Voi mi risponderete che anche altri lo fanno.

E' vero, ma esistono pure persone che rubano, ammazzano, truffano e non per questo, io credo, sono da portare a esempio.

Anche se, per fortuna, non sono tutti come voi, la vostra stupida, insistente e cattiva inciviltà riesce comunque a fare male, a creare disordine e sporcizia, e queste cose, credetemi, ad un paese che vive sul turismo, possono recare solo danno.

Distinti saluti,

*Elisa*

### Le Spigolature di Pinassa

*Il dolore è il principale alimento dell'amore, e ogni amore che non s'è nutrito con un po' di dolore puro, muore.*

*Maurice Maeterlinck*

*(drammaturgo belga, poeta e saggista, 1862-1949)*



Vincenzo Viviani, uomo di mare ma anche professore dell'Istituto Nautico, esce questa volta dai suoi appassionati ricordi di marinaio per insegnarci alcuni "rudimenti" della navigazione.

È un modo per dare seguito a un episodio vissuto nella Settimana dell'Astronomia. Alla Punta, in una sera in cui il cielo coperto ha fatto il possibile per deludere la schiera di astrofili col naso all'insù, Viviani ha puntato il suo sestante all'orizzonte e con questo ha pilotato la fantasia di potenziali nocchieri su rotte immaginarie nel mare scuro, rischiarato solo a tratti dalla luna al primo quarto. Il piccolo porticato della cappella si è trasformato per tutti noi nel ponte di comando di una nave in pieno oceano...

## Per amanti del mare e aspiranti navigatori

### Mettere in rotta

I frequentatori del "Legno" di Bonassola erano tutti vecchi marinai, ma tra i lettori della "Lente" non tutti sono esperti di navigazione e perciò si è pensato di dare un'"infarinatura" di nautica, anche per meglio comprendere i nostri "racconti del legno".

**Il galleggiante** - Un galleggiante non è atto alla navigazione se non è provvisto di un propulsore (remi, vela o elica), una bussola che permette di seguire la rotta scelta e un timone che lo tiene sulla rotta stessa.

**La bussola** - La bussola primitiva era costituita da un ago magnetizzato che ha la proprietà di orientarsi verso il Nord. Anticamente gli arabi hanno applicato questo principio alla navigazione: considerato il Nord punto zero, si è applicato all'ago magnetico la rosa dei venti circolare (cioè di 360°). Così è nata la bussola.

Sulla nave la bussola è sistemata su di un perno entro un "mortaiò" che ha inciso una "linea di fede" nella sua parte prodiera, cioè verso la direzione in cui la nave procede. Facendo coincidere la "linea di fede" con la direzione espressa in gradi in cui si vuole navigare, si "mette in rotta"; va precisato che la rotta prescelta va prima tracciata sulla carta utilizzando la rosa dei venti disegnata sulla carta stessa. Esempio: volendo partire da La Spezia per l'isola Gorgona si uniscono i due punti e si legge, a mezzo di una riga detta "parallela", la rotta che è circa 180°. Si orienta quindi la prora (linea di fede) per 180° e si dirige costantemente così correggendo col timone eventuali spostamenti dovuti a cause esterne quali vento, corrente, etc.

**L'orologio** - Uno strumento tanto semplice quanto indispensabile è l'orologio a mezzo del quale, conoscendo anche approssimativamente la velocità, si stima la posizione della nave col passare del tempo.

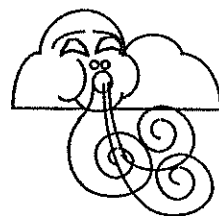
Questo sistema è detto "navigazione stimata" e anticamente era l'unico conosciuto, ma ancora oggi con tanti strumenti moderni la "stima" è alla base del tutto e gli strumenti confermano più o meno il punto stimato.

**Ma allora la navigazione è così facile?** è come partire con l'auto e calcolare: fra 3 ore sono a Milano perché penso di fare 100 / 120 Km. orari? Attenzione però: in mare non esistono i cartelli stradali che ti dicono continuamente dove ti trovi! Se navighi lungo costa hai dei punti noti (promontori, edifici dei fari etc) che puoi "rilevare" con una bussola e trasportare i rilevamenti sulla carta. Di notte si utilizzano i fari la cui luce "flashante" ha una caratteristica diversa per ognuno di essi.

Se ci inoltriamo al largo potremo usare il **sestante**, tempo permettendo, per controllare il nostro punto stimato osservando le stelle o il sole.

Speriamo che questi pochi rudimenti siano stati abbastanza chiari e ci scusiamo con i "navigatori della domenica" che certamente diranno: costui ha scoperto l'acqua calda! Loro hanno il GPS (sistema satellitare) e schiacciando un bottone ottengono un punto nave al millimetro. I professionisti del mare però usano anche i sistemi fondamentali della navigazione perché sanno che ciò che dipende dall'elettricità può andare in "tilt" e allora bisogna essere pronti a farne a meno.

Una volta "andar per mare" era più rischioso ma anche il rischio ha il suo fascino e, raggiunto l'obiettivo, ci si sente più soddisfatti.



### Le Spigolature di Pinassa

☛ *La vita, per essere piena e reale, deve contenere la preoccupazione del passato e dell'avvenire in ogni attimo del fugace presente.*

Conrad (scrittore inglese e Capitano di Luigi Corso)

☛ *Il significato dei sogni ci incuriosisce più delle cose che vediamo da svegli.*

Diogene

☛ *Tra le grandi cose che debbono fra noi trovarsi, l'essere del Nulla è la massima.*

Leonardo da Vinci

## Da Montaretto

Vecchi stizzosi, arguti e curiosi:

### Il Giuanin

Per non dimenticare la sua simpatia, le sue arrabbature e la sua intelligenza incominciamo dalle sue arrabbature.

Giuanin aveva la stalla delle pecore sotto la cucina; la cucina aveva una finestra quadrata e proprio lì sotto c'era una finestrella, quella della stalla delle sue pecore.

Giuanin si affacciava alla finestra per chiacchierare con la gente lì in piazzetta, le pecore sentivano la sua voce e si affacciavano una alla volta dalla loro piccola finestra e belavano. Lui non le voleva sentire, gli interrompevano il discorso; allora le minacciava: "Miè che da mangià ve n'ò dattu! Se vegnu zù ve daggu in saccu de legnè, poi ve mandu au ristorante."

E quando sentiva il bollettino alla radio e parlavano del governo, se c'era qualche cosa che non gli andava bene alzava gli occhi al cielo e faceva "AM" e si mordeva le mani con l'unico dente che gli era rimasto.

Una volta non smetteva mai di nevicare: era affacciato alla finestra e imprecava contro il tempo perché non poteva andare a fare le *lizze* per le *pègue*. Passò di lì uno e gli disse "Ohh! Giuanin, u neive"; lui gli rispose arrabbiato "Vurieiva cu ne venisse tanta che e galine i bechessan e stelle!"

Oppure, se qualcosa gli era andata storta diceva: "Vurieiva cu cazesse zù u sè a in parmu da tèra, cu se sarvesse sulu i ratti". Lui intendeva i topi ma siccome in dialetto si chiamano ratti e Giuanin era Ratto di cognome, quelli che lo sentivano gli dicevano "Allora vorresti salvarti anche tu che sei Ratto!" E lui replicava "Eeh! u vegnià sèi quellu giurnu!". Cosa volesse dire non si sa, ma siccome aveva delle previsioni catastrofiche meglio non saperlo.

Di lui però c'era una cosa da ammirare: la sua intelligenza. Pur non avendo avuto a quei tempi la possibilità di studiare, se leggeva il giornale te lo spiegava poi da cima a fondo. Sapeva molte cose, era attento a tutto, si interessava di politica e anche di clero; la sua testa era come un computer, memorizzava ogni cosa e sapeva rispondere a qualsiasi domanda. Una volta era dalla scuola: c'erano state le votazioni e lui era lì fuori che aspettava i risultati. Insieme alla gente di Montaretto c'era anche il prete Don Giambruni che, vedendo Giuanin così arzilla e agitato, gli faceva delle domande un po' burlone. Giuanin per un po' l'ascoltò e rispose alle sue domande, poi a sua volta disse al prete: "Te che ti ritieni di essere tanto intelligente, non sai nemmeno chi è il vescovo di Astemburgo". Il prete non seppe rispondergli e Giuanin gli raccontò chi era e tutta la sua storia, lasciando il suo interlocutore a bocca aperta.

Grazie Giuanin per le risate che ci hai fatto fare e grazie per aver sbagliato il bersaglio quando noi ragazzi ti abbiamo tirato le palle di neve e tu ci hai tirato il falcetto.

Mi è venuta in mente anche questa, ma forse verrà censurata. Una volta sotto il portico litigasti con una donna molto grassa e a un certo punto ti abbiamo sentito dire: "Te stai zitta, che se ti piantano un seme di zucca nel sedere nasce una zucca di cinque quintali!"



## Sempre sia lodato

Mio nonno Milieto, ormai vecchio e con le gambe ammalate, se ne stava sempre affacciato alla finestra del palazzo (quel grande caseggiato qua a Montaretto), e tanto per passare la giornata assisteva da lassù a tutto quello che succedeva sotto di lui. C'era il campo da bocce dove si facevano partite interminabili, e sulle panchine di San Rocco la gente chiacchierava; anche lui da lassù affacciato alla finestra prendeva parola o chiamava qualcuno per dirgli una burla.

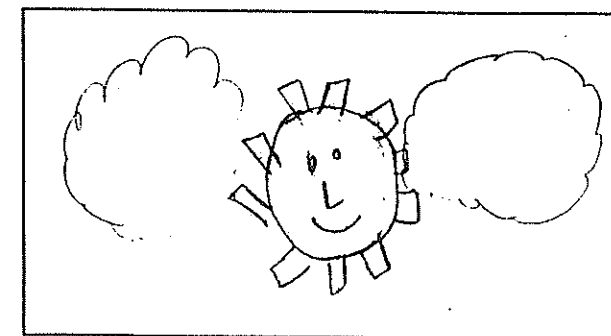
Una volta mentre era alla finestra vide sotto di lui due ragazzi che bisticciavano. Uno diceva all'altro "Brutto scemo!" e l'altro rimbeccava "No, sei tu scemo". Mio nonno che li sentì darsi dello scemo a vicenda, dall'alto della sua finestra allargò le braccia come il papa e disse rivolto ai due: "Sempre scia ludatu quandu in nesciu ù dixè a l'âtru".



## Antichi miti

C'era un vecchietto di San Giorgio; era lì che zappava il suo orto. Era molto stanco data l'età ma voleva finire e alzando la zappa in aria la conficcava nel terreno. Passò di lì un ragazzo e gli disse "Oubelin cumme sapè". Il vecchietto si fermò con la zappa a mezzaria e con la faccia burbera gli rispose: "Vurieiva sapà cusè fundu da rumpe e come au diavu!".

Renza



Patrice - Sole e nuvole

**3 tre amici**

Una lepre una volpe e un tasso  
un bel dì andarono a spasso.  
Cammina cammina vicino a un boschetto  
han trovato un giornaleto  
e seduti sotto un albero  
a godersi la frescura  
cominciarono la lettura:

quattro uomini assassinati  
due picchiati e derubati  
guerre di qua guerre di là  
hanno ucciso anche i bambini  
hanno arrestato gli assassini  
tanti morti sulle strade....

Chiusero in fretta il giornaleto.  
Son rimasti così allibiti  
à quelle notizie orripilanti!  
questa è proprio una follia!  
Sono matti tutti quanti!  
E scapparono atterriti.  
Sono gli uomini che fan del male,  
dei nemici da evitare.

Così dopo quella lettura  
si son presi una gran paura.  
Si nascosero sotto terra  
nelle tane e nelle grotte  
e uscirono solo la notte.  
Mentre il nemico sta a dormire  
se ne vanno indisturbati  
per i boschi e per i prati.

Renza

**Il bosco**

Mi piace sedermi nel bosco, respirare l'aria che sa di incenso, ascoltare il mormorio del vento; tra i rami dei pini i richiami degli uccelletti; è tutto un cinguettio che rompe quel magico silenzio. Passano vicino a me le farfalle soffermandosi un momento sulle foglie; uno scoiattolino salta di ramo in ramo, il crak delle pigne che si aprono, qualche lucertolina fugge sotto una foglia, il mio cane con le orecchie dritte cattura ogni rumore, rosicchia qualche stecco che io gli lancia.

Il sole ormai è sparito. Il bosco si fa buio, è già il tramonto, ritorno verso casa. Ma il bosco si rinnova di altre cose: esce già un topolino dalla tana, si sente il *hu hu hu* del gufo, già gli risponde in coro la civetta, passa la volpe guardandosi intorno un po' sospetta, va in cerca di qualche cosa da mangiare. C'è un'ombra scura che vola: è un pipistrello.

Il bosco anche di notte sotto il chiarore della luna è magico, è bello.

**Dal diario di Carolina:**  
**Montaretto, il paese delle rondini**

Domenica 11 giugno è stata veramente una bella giornata. Quando mi sono svegliata mia sorella Elena e mia mamma dormivano ancora, mentre mio papà era sceso in salotto e guardava la televisione, così senza fare rumore mi sono vestita e sono andata da lui.

Dopo poco si sono alzati tutti, ci siamo preparati e abbiamo fatto colazione. Volevamo fare un giro in macchina, ma l'Espase sembrava avere dei problemi, così la prima tappa l'abbiamo fatta da nostro cugino Sergio che fa il meccanico. Per fortuna il problema non era grave. In officina abbiamo trovato i miei cugini Andrea e Veronica e sono venuti via con noi.

Abbiamo deciso di andare a Montaretto per la "Festa dei gattafin". Purtroppo nel giardino faceva fresco, così abbiamo mangiato all'interno dove ci sono lunghi tavoli con tante panche. Abbiamo mangiato gattafin, muscoli e patatine.

Dopo pranzo papà e mamma sono rimasti a tavola a chiacchierare, mentre noi quattro siamo andati fuori sotto le tende bianche a giocare a "1 - 2 - 3 Stella", a "Nascondino sempre più veloce" e a "Il pistolero". Quelle tende sono state provvidenziali perché ha piovuto un po', ma noi abbiamo continuato a giocare.

Più tardi abbiamo deciso di visitare il paese. Abbiamo fatto una strada in salita e ci siamo trovati in una piazza con dei giochi per bambini; inoltrandoci siamo passati sotto un arco e abbiamo trovato un'altra piazzetta e tante stradine che salivano e scendevano. Tutte quelle case di altri tempi, tutta quella tranquillità, sembrava di essere in un mondo incantato, ma la cosa che più mi ha meravigliato sono stati i nidi di rondini attaccati a tutti i tetti, in ogni angolo. In alcuni la mamma portava da mangiare ai suoi piccoli, in altri covava ancora le uova.

Nella nostra piccola esplorazione non abbiamo incontrato persone, ma solo una grande quantità di rondini, così io, mia sorella e i miei cugini lo ricordiamo come il "paese delle rondini".

Per finire la giornata in bellezza siamo andati a mangiare un gelato nella nuova gelateria delle mie cugine Piera, Elisa e Sara.

Carolina da Levanto

**Grande successo della  
Settimana  
dell'Astronomia**

Non è nostro costume soffermarci a lungo sul commento di manifestazioni passate; lo spazio ristretto e la curiosità per il futuro ce lo impediscono. Desideriamo però sottolineare brevemente l'ottima riuscita della Settimana dell'Astronomia che si è tenuta all'inizio di agosto, coinvolgendo sia Bonassola (Sant'Erasmus) sia Montaretto (sede San Rocco).

Hanno avuto successo sia l'esposizione di materiale scientifico e storico, sia quella filatelica, ma anche gli incontri serali nella sede della mostra.

L'evento più originale è stato poi, sabato 5 agosto, lo speciale Annullo Postale per il quale le Poste Italiane hanno aperto nelle due sedi della mostra un piccolo ma efficientissimo ufficio postale in grado di annullare la nostra posta con un timbro tutto dedicato a Bonassola. E' stata una giornata divertentissima e molto appassionante per tutti gli esperti e i curiosi di filatelia. Le Poste Italiane sono state rappresentate da tre signore davvero molto gentili e simpatiche, capitanate dalla dott. Anna Maria D'Antuono, responsabile filatelico dell'ufficio di La Spezia. Hanno saputo rendere i francobolli materiale vivo, spesso di grande valore artistico, piccoli e colorati ambasciatori dell'Italia nel mondo. Per molti è stata una bella sorpresa, e credo che qualcuno possa aver contratto in quell'occasione una nuova "malattia del collezionista".

Le collaborazioni per la riuscita della manifestazione sono state davvero molte e molti sarebbero i ringraziamenti da fare. C'è chi ha collaborato nell'allestimento, chi ha fornito oggetti, chi ha fatto assistenza alla mostra, chi ha collaborato nelle stampe. Non credo che sia prudente infilarmi nel ginepraio dei ringraziamenti perché, lo confesso, ho paura di dimenticare qualcuno!

Mi limito a segnalare Emilio Olzi, Tino Vinzoni, Ugo Del Torchio e Vincenzo Viviani per le interessanti relazioni tenute in occasione della mostra, che hanno richiamato un numero pubblico.

Ricordo solo ai lettori i principali artefici della manifestazione: il Comune di Bonassola, la Libreria Internazionale Ulrico Hoepli di Milano, che ha fornito prezioso materiale storico, oggetti e pubblicazioni recenti (alcune ancora in vendita presso l'edicola), le Poste Italiane, che con tanta grazia hanno rappresentato lo Stato nelle nostre sedi.

Un ringraziamento illimitato e complimenti sinceri infine all'artefice della mostra, Renato Dicati, che grazie alle sue vaste competenze e ai suoi molteplici interessi ha allestito spazi avvincenti per scienziati e per chi, meno "scafato", ha provato il fascino di un argomento nuovo e tanto ricco.

Grazie per il materiale che ci ha portato, spesso di grande valore, per i suoi francobolli, per le collaborazioni che è riuscito a ottenere. Grazie infine per la presenza e la disponibilità a spiegare, sempre e a tutti, elementi scientifici e storici che non possono essere affrontati senza che facciano un po' girare la testa!...

Tiz

*Tina non ha potuto partecipare alla Settimana dell'Astronomia, ma nel modo che sappiamo suo ci fa sapere che in realtà era tra noi e con noi rivolgeva gli occhi, la mente e il cuore al mistero scintillante che sta "in alto"*

**Guarda una volta in alto!**

Ascoltami: stanotte  
attendi finché il mondo  
abbia abbassato  
tutte le sue luci,  
abbia smorzato tutti i suoi rumori  
e i suoi clamori.  
Nell'oscurità, senza un abbaglio,  
nel buio più profondo,  
guarda una volta in alto  
e scopri un altro mondo,  
scopri un universo  
riverso sopra te, che brilla!  
Quanto divina  
fu la prima scintilla?  
Ti senti perso? Cos'è?  
Stupore, meraviglia,  
sgomento da togliere  
il respiro, da cogliere  
una stilla tremula tra le ciglia,  
momento di confronto?  
Mai tanto sfavillio, mai tanto  
senso di smarrimento  
e di felicità d'immenso,  
mai ti parrà d'avere,  
forte così, sentito  
il mistero dell'infinito!

Tina Massola Bertolino

L'annullo postale  
del 5 agosto:

la Madonnina della Punta  
sovrastata dalla  
costellazione dello  
Scorpione.



abbandonato per dimenticanza delle piantine grasse che gli avevano fatto compagnia durante tutta l'estate. Passato l'inverno, naturalmente si aspettava di trovarle seccate dal freddo, e invece... Invece le aveva ritrovate lì, sane e felici. Il cuore verde del proprietario aveva esultato per lo stupore e la felicità: il clima della zona, le caratteristiche della roccia e la situazione riparata avevano salvato le piante dal gelo e dall'annegamento, rivelandosi particolarmente favorevoli. Da allora ogni viaggio e ogni incontro si è tramutato in un "invito a casa"; piante diverse, curiose, meravigliose sono state amorevolmente trapiantate in quel terreno, cercando per loro il posto più giusto, la terra migliore, la luce più adatta. Sono state curate come ospiti, seguite nella loro crescita con attenzione costante.

Se verrete con me resterete certamente stupiti da qualcosa: forme, dimensioni, nomi stravaganti... Ma se succede a voi come a me il vero stupore lo coverete dentro per qualche tempo e poi affiorerà lentamente, sempre più chiaro nel ricordo. Capirete quale vera, sottile magia sta alla base di questo giardino, che viene voglia di chiamare "orto" in un senso non botanico ma più antico e più profondo. Non ritroverete nella vostra memoria le perfette scenografie dei giardini all'italiana, o la scientificità di un terreno arredato a "museo dei vegetali", ma in questo giardino, stupefacente spesso per l'accostamento anarchico delle piante, sentirete di aver respirato profondamente una forte "anima creatrice". Per questo il giardino è "incantato" davvero, perché "racconta" e "esprime". Racconta la curiosità, la pazienza, l'affetto, la voglia di accogliere e di far crescere, il rispetto per le creature strane e lontane e ugualmente per quelle note e antiche sul territorio. Dietro questo giardino c'è un'idea energica e insieme sorridente della natura e della vita. La conoscenza resta materia vivente e non si cristallizza in cartellini da conficcare ai piedi delle piante (tant'è vero che il proprietario ha perdonato, con saggio affetto, gli scatenati nipotini che recentemente per gioco gli hanno sconvolto gran parte delle etichette, cambiando d'identità a molti vegetali).

Strappato con notevole acume (e relativo notevole esborso, dato che si trattava di terreno edificabile) alla speculazione edilizia degli anni sessanta e settanta, questo giardino è cresciuto lentamente, conservando la splendida macchia locale e aggiungendo ciuffi di palme e note di colore esotico. Le prime piante grasse sono arrivate in un periodo in cui in Italia non se ne sapeva molto e si sono adattate in modo incredibile. Questo è sostanzialmente il valore botanico del giardino: piante che in genere si vedono solo in serra qui attecchiscono "en plein air", raggiungendo quindi proporzioni sorprendenti (e comunque uniche per qualsiasi giardino in Liguria). Adesso molte piante "strane" si sono adattate così stabilmente da non temere più i capricci del clima, altre stanno crescendo con regolare lentezza, altre sono in lista d'attesa e fanno parte dei programmi futuri. Il valore del giardino è molto alto, non solo dal punto di vista botanico ma anche per il suo significato nei riguardi di Bonassola. In realtà è una ricchezza del paese, dal punto di vista estetico e turistico.

L'intenzione del suo "creatore" è oggi quella di offrirlo alla conoscenza di più persone, che possano vederlo e respirare la sua vita.

E' certamente un'idea generosa e la "Lente", chiamata a farsene partecipe, dopo averlo raccontato cercherà di mostrare questo tesoro a chi vorrà vederlo.

Stiamo studiando i modi per renderlo visibile e vivo nel modo migliore e nel pieno rispetto delle sue esigenze di conservazione e sicurezza.

Nel frattempo, chi desiderasse visitarlo è pregato di farlo sapere alla "Lente" o alla Pro Loco.

Tiz

**Dubbio:** avrò sbagliato il nome di qualche pianta???

*In tal caso chiedo perdono a tutti i botanici, al "mago del giardino", e soprattutto ai poveri vegetali maltrattati.*



## E' proprio là...

*Se hai vissuto  
l'infanzia sul mare,  
puoi sapere come morde  
la nostalgia, e quali corde  
dell'anima fa vibrare.  
E' proprio là, sul mare,  
il mio teatro immaginario,  
senza alcun sipario,  
sempre a scena aperta.  
Quotidiana è la mia scoperta,  
l'appuntamento straordinario  
col mistico spettacolo  
e con il gaudio estetico  
di naufragare, pare,  
con il sole, in mare.*

*Tina Massola Bertolino*



## L'angolo della memoria

di Lina

Ed eccoci ai primi di settembre; siamo ancora frastornati dall'estate, ci godiamo la spiaggia con avidità perché sappiamo che purtroppo l'estate ha i giorni contati. A me personalmente settembre è un mese che mi piace, mi distende, mi regala buoni frutti della campagna e montagna. Sto aspettando con ansia le prime vere piogge autunnali, perché so che dopo queste ci saranno i buoni funghi che amo cercare forse più che mangiare.



## Gita settembrina alla Madonna nera

Da piccola ho dei ricordi dei primi giorni di settembre, di quando con buona parte della popolazione di Bonassola si andava a piedi (naturalmente!) in pellegrinaggio al "Ronco", una piccola località dove c'era e c'è tutt'ora una bella statua della Madonna di Loreto. Questa Madonna come sappiamo è nera di carnagione, è nera per una leggenda che mi hanno spiegato ma ora francamente non so più.

Io mi vedo piccola, con i vestitini lindi che profumavano di fresco bucato ma ahimè duravano così poco! Poi con due fiocchi ai lati del viso che tenevano due codini così diritti da fare invidia a "Pippicalzelunghe". Ma cosa dico? E' Pippicalzelunghe che ha copiato da noi!! Ebbene, ritornando alla nostra Madonna mi vedo io in braccio a mia madre durante la funzione, incuriosita da questa strana figura. Apro bocca per interrogare mia madre sul "perché?", ma lei mi apostrofa sempre con un "ssst".

Poi i fedeli intonano l'inno "Oh di Loreto dolce Regina..."; ma io voglio sempre sapere perché quella Madonna è nera!! E dopo l'ennesima richiesta decido di darmi da sola la spiegazione, ed a voce alta dico: la Madonna è nera dalla rabbia!

Non capisco perché a questa mia affermazione la gente che mi ha sentita ride: mia madre me lo ripete quasi ogni giorno "Sono nera dalla rabbia"... Penso proprio che anche le Madonne si incavolino, pardon, si arrabbino.

Questo è successo intorno agli anni cinquanta; figurarsi ora, nel 2000, con tutte le diverse problematiche che abbiamo. Altro che arrabbiarsi!!



## Marmellata e frutta sciroppata

E dopo questo, se vi ricordate, nell'ultima "Lente" vi avevo promesso ricette con frutta di stagione; ve ne proporrò alcune semplici ma che sono veramente buone.

### Marmellata di pere

Ingredienti: 1Kg di pere, 750 gr. di zucchero, 1 pezzetto di scorza di limone, mezzo bicchiere di vino bianco, 2 cucchiaini di Rum, mezzo cucchiaino di cannella.

Pelate le pere, togliete i torsoli e affettatele; mettete quindi le pere e tutti gli altri ingredienti a cuocere insieme finché si formi una marmellata piuttosto densa. Personalmente io le marmellate le faccio cuocere nella pignatta di terra.

### More sciroppate

Sono buone ed è facile reperirle nei boschi. Cercate delle belle more, non lavatele, pulitele con un canovaccio e mettele nell'albanella.

Preparate con 350 gr. di zucchero e 250 gr. d'acqua uno sciroppo facendo bollire e poi lasciando raffreddare. Unitelo alle more assieme al succo di 1 limone. Chiudete il vaso e sterilizzate per 10 minuti nell'acqua bollente. Lasciate raffreddare e riponete il vaso.



Sempre dedicato all'inverno: vi consiglio, per chi ha la fortuna di possedere le piante (o di avere un amico che le possiede) la seguente ricetta:

### Prugne secche

Fate bollire 2 litri di acqua con 3 cucchiaini di bicarbonato (50 gr. circa, meglio meno che più); sbollentate 1 kg. di prugne fresche e sane (per chi ama la precisione, 1 minuto da quando inizia a bollire); sgocciolatele, risciacquatele e mettele in una griglia. Passatele al forno a 90° per 5 ore. Ripetete l'operazione il giorno dopo. Sistemate le prugne su una rete metallica ed esponetele al sole per 4 giorni, ritirandole alla sera.

Le prugne saranno pronte quando sono ben asciutte e morbide: mettele in una scatola e riponetele in un luogo asciutto.

Dopo il mio divagare vi saluto, e vi ringrazio perché so che siete in tanti a seguire le mie ricette.

Alla prossima "Lente"! Vostra, vostrissima

Lina



## Il giardino incantato

Quei gentili lettori che sono rimasti affascinati, leggendo l'ultima "Lente", dalla magica fioritura notturna dei cactus si facciano avanti, indossino un bel paio di scarpe comode, mettano nel loro zainetto un binocolo e si presentino all'appuntamento: li guiderò nel giardino incantato.

Saliremo per l'antica creusa dietro a Sant'Erasmus, dove la bouganvillea protende in estate i suoi rami fioriti e le lucertole si infilano nel muro rovente. Arriveremo al cimitero, poi gireremo a sinistra.

"Si va alla Punta" diranno in molti. Infatti, non lo nego, la direzione è proprio quella. Però, quanti di noi sanno esattamente cosa c'è "sopra" lo scoglio che tutti conosciamo, lungo quel dorso verde che una strada privata fa intravedere come regno esclusivo di qualche fortunato proprietario, senza diritto di accesso per gli umili mortali? Seguitemi fin lì e vedremo con i nostri occhi.

Vicino alla Madonnina, meta di passeggiate diurne e notturne (complici anche gli astrofili della "Lente"), improvvisamente svolteremo a destra, in mezzo alle ville, in forte salita, finché un grande cancello non si aprirà, come d'incanto, davanti ai nostri passi. Con quale parola magica? Offrendo la soluzione di un intricato indovinello degno di Tourandot? No, per entrare ci basterà un po' di curiosità, un po' di nostalgia della natura, l'attitudine a lasciarsi stupire come i bambini, o come i saggi.

Entreremo un po' ansimanti per la salita, asciugando forse qualche goccia di sudore e probabilmente, ci scommetto, in qualsiasi stagione dell'anno ci accoglierà un profumo sottile di piante e fiori, a volte noto, a volte sorprendente. Se mi seguirete vi porterò subito sul sentiero che si apre sulla destra: non voglio che vi sentiate lontani da casa. Qui potrete infilarvi in mezzo alle piante di agrumi, limoni, aranci, pompelmi, pomeli, mandarini nostrani e giapponesi, piegandovi sotto i rami verdi e profumati di questi alberi amici, a volte carichi di frutti colorati e succosi. E se vi viene incontro un signore dall'aria mite e gentile, magari munito di un bellissimo cappello di paglia, non siate sorpresi: come ogni giardino prezioso, anche questo ha un custode. E' Mirco, l'esperto e paziente giardiniere che da una quindicina d'anni segue la sorte delle creature, più o meno stravaganti, accolte in questo luogo dalla sensibilità del proprietario.

Mentre vi godete il fresco dell'agrumeto ricordate sempre: siete in un giardino incantato. Guardatevi bene intorno, cominciate a farlo subito. Qui nulla è prevedibile; fra i limoni comincerete a scoprire piante adatte anche a un clima più nordico, come il melograno, l'acero rosso, l'albero di Giuda, troverete piante imponenti di ginepro, di pepe bianco e rosso, ma anche palme delle Canarie e sontuosi ibiscus dai grandi fiori rosati, mentre petulanti e vigorose piantine di capperò

colgono ogni invito delle piccole crepe nei muri per mettere radici e ramificare felicemente.

L'occhio comincia a farsi più acuto, in mezzo al verde, e scopriamo così un pino del Canada, del tipo *casuarina* e poco più in là alcuni degli ospiti vegetali più caratteristici di questo giardino: le piante grasse. Qui si vede un *Cerius peruviano* e una *Neogusbarbia Polilofa*, grande colonna spinosa che potrebbe crescere fino a 13 metri e che quando fiorisce mette una bella coroncina di fiori rossi. Attenzione però, alle vostre spalle sta una bella mimosa, e anche lei è speciale: quando il resto del giardino si abbandonerà al letargo invernale, nel mese di novembre freddo e grigio, i suoi rami esploderanno in una generosa fioritura gialla e profumata, a ricordarci che l'inverno di Bonassola non sarà né rigido né lungo.

Ora rientriamo sulla strada principale, cari amici, percorrendo il sentiero al contrario. Non potrete non accorgervi del mare luminoso che filtra in mezzo agli alberi, forse ne ascolterete anche la voce, ma intanto salutate i teneri papiri egizi che vi guardano nelle zone più riparate.

Noterete lungo la strada grandi gardenie, che si vestono di bianco tre volte all'anno e vicino a loro, riparate da una barriera di fitto pittosforo, stelle di Natale, ananas, agavi e alcune *Noline Becaurnee* dal grande bulbo a fiasco che esce dalla terra sostenendo un ciuffo di foglie lunghe e sottili, in uno zampillo verde scuro. Guardatele bene e scoprirete un altro dei misteri del giardino: qui le piante crescono facilmente fino a raggiungere misure eccezionali. Queste doline, per esempio, le avrete regalate certamente a qualche amico, confezionate nel loro vaso da 20 centimetri con il cellophane e il fiocco colorato, destinate a qualche ameno angoletto del suo appartamento... Qui ve le trovate dieci volte più grandi, tanto che potete passare sotto la chioma e sedervi accanto al bulbo rotondeggiante. Alzate la testa: vedete quel ciuffetto di palme delle Canarie? Notate ora quella pianta strana, molto alta, dalle grandi foglie verde scuro che si dipartono dal tronco con vigoria esotica e selvaggia? E' un esemplare straordinario di *Sterlizia Augusta*, coraggiosamente arrivato a toccare i 6 metri.

Si ha la strana impressione che le piante di questo giardino siano felici e ricambino il loro ospite con la saldezza delle radici, l'altezza dei fusti e innumerevoli fioriture colorate e dense di profumi. La terra generosamente le accoglie e moltiplica i loro semi, come è stato per queste piccole palme disseminate intorno alla loro grande mamma, che fa spuntare il ciuffo verde al di sopra delle magnolie e degli allori.

Il "signore del giardino" non abita in un castello, ma in una piccola casa che rasentiamo, svoltando a sinistra e infilandoci in una radura quasi pianeggiante dove il sentiero si perde, permettendoci di avvicinarci alle piante in grande libertà. Scopriremo altre mimose, diverse nella foglia e nel fiore, che in gennaio copriranno di giallo questa porzione del giardino, una *Schefflera gigante*, il *Calistemon* dai bei fiori, il *Calicantus*, la *Caliandra*, l'*Eritrinia*, la *Datura suave olens* dai fiori bianchi o gialli, profumati e lievemente inebrianti.

Alcune *Corisie*, incuranti della latitudine assai più nordica del loro solito, promettono fiori rossi simili alle orchidee, mentre un'altra creatura straordinaria coprirà i suoi rami di migliaia di fiorellini azzurri: è la *Giacaranda* australiana, capace di stupire tutto il giardino cambiando il suo vestito verde in uno blu.

Il muro è coperto da una fitta bouganvillea, che intreccia i suoi rami violacei sotto un cielo caldo e luminoso. Chissà come appare il giardino dal mare, con i suoi scoppi di colore (a volte noti, a volte ignoti) che accompagnano le stagioni...

Fra clementine, aranci e cedri, ecco la *Fejoia* brasiliana dalla fantasia esagerata: i suoi frutti riescono ad avere insieme il gusto di banana, ananas e fragola. Poco oltre, l'*albero del pane*, con le foglie di un verde gentile e i frutti chiari e grandi come pagnottelle, il *Pissidium* dai frutti dolcissimi e il corbezzolo con le sue vellutate palline rosse. Più in là, come in un vero orto, attrezzi da giardinaggio e un piccolo laboratorio a cielo aperto di piantine da trapiantare, da curare, da innestare.

Una *Yucca elephantipes*, creatura gentile che fa sgorgare foglie di palma da un corpo grigiastro, ondulato e rugoso come la zampa di un elefante, ci introdurrà nelle zone più esotiche del giardino. Se fin qui abbiamo guardato con curiosità e simpatia gli ospiti vegetali di questo territorio avremo già fatto incontri stravaganti, ma infilandoci fra palme e piante grasse non potremo capire l'anima del luogo senza conoscere un po' meglio il suo "creatore". Eccolo qui, infatti, ospite cortese, affettuoso verso il visitatore come verso le sue piante, pronto a raccontare dei suoi viaggi in giro per il mondo e delle passioni per piante di luoghi lontani. Vi potrebbe raccontare dei cactus portati dal Perù, dell'enorme palma *Saba*, vista in Tanzania con lo sfondo del Kilimangiaro e un possente leone sotto. Questa palma ora è anche qui, vincendo l'incredulità dei botanici che la davano per morta appena il termometro fosse sceso sotto gli 8 gradi...

Potrebbe parlarvi dell'amore per l'Africa nera, della pigna di sei chili della rarissima *Araucaria*, ottenuta grazie alla complicità dell'Università di Genova, dell'enorme cocco che, chiuso in valigia con la speranza di esportare in Italia un pezzetto di Guadalupe, ha bloccato l'aeroporto di Parigi rivelando al controllo bagagli la sua forma rotondeggiante simile a una bomba...

La zona delle palme è priva di sottobosco e caratterizzata da una luce dolce e diffusa, filtrata dalle chiome sottili delle palme, in diverse tonalità di verde. C'è la splendida palma azzurra, *Kentie* giganti, la *Chamaedorea* costaricana e alcune piante che non potrete vedere allo stato naturale, ospiti della terra esposta di un giardino, in nessun altro luogo della Liguria: sono la *Zamia furfuracea*, la *Phoenix rebele* e la *Yucca Aculeata*. Incontrerete la *Cariota Urens*, una palma che offre lo spettacolo delle sue foglie scure, accartocciate come grandi mani pendenti, intorno al Parlamento di Nairobi, sentirete la presenza della palma rossa di Singapore, che sembrava morta e ora forse ritrova nelle sue radici la forza per buttare fuori nuovi

germogli. Sentirete invece solo parlare della povera palma "a damigiana", arrivata da Cuba, stupore e vanto del palmeto per un solo inverno.

Qualcuno farà un incontro inatteso, come quando si rivede un vecchio amico che si credeva partito per lidi lontani: vi ricordate l'edizione del 1992 di "Euroflora", a Genova? Vi ricordate il colpo d'occhio incredibile del Palasport trasformato in foresta, per quella ricorrenza che voleva dedicata all'America gran parte dell'esposizione? E ancora: vi ricordate, in mezzo al Palasport, quelle palme già alte, fra cui spiccava una pianta regalata per l'occasione dalla città di Miami al Comune di Genova? Bene, è proprio lei, "in persona", ce l'avete davanti, bella, alta, sanissima e felice.

Saliamo ancora un po', costeggiando una siepe di bambù nero dalle canne eleganti che sembrano uscite da un fregio liberty. Arriveremo in un luogo che deve il suo fascino molto più all'ambientazione che non alla rarità delle piante. In una piccola radura nuovamente quasi pianeggiante troviamo dodici palme ancora giovani, importate dal ponente ligure; in fondo un muretto e una panchina rustica. Sedetevi e prendete fiato. Sarà un modo per voltarvi verso il mare e scoprire che da qui potete vedere il Carlino, il Mesco e tutta la costa fino a La Spezia, mentre il mare aperto invita alla Corsica. Davanti a voi avete solo il ritmo dei fusti ancora rotondeggianti delle palme e l'ombra delle foglie agitate dal vento; approfittatene per appoggiare l'occhio al vostro binocolo e scrutare la terra, l'acqua o il cielo.

Poi potreste continuare in su, attraverso l'uliveto e la pineta, fino al sentiero che scende dal Salto della Lepre, ma invece vi farò passare dietro la casa, dove il terreno si fa roccioso e scosceso fino a sembrare il deserto (ma deserto non è; si tratta delle rocce tipiche della nostra Punta). Qui regnano i cactus e le creature spinose come l'enorme e perfetta *Agave armata*, l'*Agave stricta*, il *Draco* delle Canarie. Attraversata su una passerella una piccola valle rocciosa, scenderemo per viottoli ben disegnati che già preludono all'ultima grande scenografia: la parete delle piante grasse.

Vedrete una roccia molto scoscesa, costellata di piccoli buchi o vasche naturali con dentro piante grasse di ogni forma e grandezza, dal fusto spinoso di una *Neogusbarbia* che si alza forte e regolare fino a quattro metri, alle minuscole creature, compatte e perfette come sfere aculeate o lisce fino a sembrare sassi. La rosa nera del deserto intanto vi mostrerà i suoi fiori neri, rigidi, lucidi, affascinanti e terribili come rose carbonizzate.

Se siete dei botanici vi fermerete qui a lungo, certamente (una selva di cartellini vi aiuterà, se volete, a dare un nome a ogni pianta), ma anche se non siete nati col pollice verde resterete a guardare stupiti questa grande composizione naturale di corpi diversi, dal colore uniforme e insieme sfumato mille volte dalla luce, dalla forma o dal velo di spine. Vi divertirte a guardare tutte le fogge della sopravvivenza: corpi lunghi e carnosì, enormi cuscini su cui verrebbe voglia di riposarsi, se non fossero ricoperti di spine...

Il "mago del giardino" (le dispiace, dottor Peverati, se la chiamo così?) mi spiega che tutto l'incanto è nato da lì, da quel muro roccioso dove, più di trent'anni fa, ha